

Il buono, il brutto, il cattivo

Origine: Italia - Genere: western - Produtz.: Alberto Grimaldi - Regia: Sergio Leone - Interpr.: Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef, Aldo Giuffrè, Antonio Casas, Rado Rassimov - Sogg.: Luciano Vincenzoni, Sergio Leone - Scenegg.: Age, Scarpelli, Vincenzoni, Leone - Fot.: Tonino Delli Colli - Mus.: Ennio Morricone - Distr.: P.E.A. - Giudizio del C.C.C.: Adulti con riserva (prev.).

Per un pugno di dollari costituì una felice sorpresa; Per qualche dollaro in più venne a confermare che l'exploit iniziale di Sergio Leone non era da attribuirsi al mero caso; *Il buono, il brutto, il cattivo*, nonostante i pregi e l'indiscutibile padronanza dei mezzi messa ancora una volta in luce dall'autore, segna una battuta d'arresto, ché l'opera, strutturalmente mastodontica, soffre per l'appunto dei malanni e delle disfunzioni che quasi sempre si accompagnano all'uso indiscriminato di vitamine e di ricostituenti.

A Leone, infatti, abilissimo nel trattamento dei personaggi, lucido nel collocare le tessere di un mosaico vastissimo, felice nel calare l'azione nello sfondo della Guerra di Secessione evadendo in tal modo da certi schemi troppo abituali e sfruttati, non è riuscito il dosaggio a tutto scapito del ritmo e della fluidità del racconto che non sempre marcia spedito e che qua e là s'incepta, o, meglio, vien diluito perdendo in mordente e tensione.

Qualche decisa sforbiciata avrebbe di certo giovato anche perché tre ore di spettacolo si possono giustificare solo sul piano dell'« affresco », mentre *Il buono, il brutto, il cattivo* accentua se mai il carattere ibrido tipico del western all'italiana mantenendosi in bilico fra i toni ironici e grotteschi e quelli seri e drammatici, e il film, così impostato, risulta decisamente troppo lungo.

A reggere le fila del racconto sono tre personaggi, quelli del titolo per l'appunto, sempre in lotta fra loro per via di una bara gonfia d'oro in attesa di destinatario.

Il primo, il Biondo, è un singolare tipo di bounty-killer che vive d'espediti facendosi beffe della legge: infatti la sua specialità è quella di consegnare un compare su cui pende una taglia allo sceriffo del primo paesino in cui s'imbatte, incaricandosi poi, al momento buono, di farlo fuggire sfruttando la sua mira infallibile. Per questo è detto il « Buono ».

Il secondo, Tuco, è un lestofante picaresco, istrione per vocazione, gaglioffo per professione, rugoso e cisposo come una talpa ed è manco a dirlo il « Brutto ».

Il terzo, Sentenza, occhi taglienti e sfuggenti, guardo beffardo e glaciale si aggira come uno sciacallo pronto a ghermire la preda: nessun dubbio che sia il « Cattivo ».

Tutti e tre, come si è detto, sono impegnati in una singolare caccia al tesoro che movimentata il film, ma poiché il Brutto è solo a conoscenza del cimitero dove è sepolto l'oro, il Buono ignora il luogo ma sa qual'è la tomba giusta e il Cattivo è solo a conoscenza dell'esistenza dell'oro senza saperne di più in proposito, è facile intuire su quali binari corra il racconto.

Dapprima, dopo alterne vicende che nulla hanno a che spartire con la faccenda dell'oro ma che servono a puntualizzare i personaggi, si assiste all'instabile alleanza fra il Buono e il Brutto; poi, quando quest'ultimo cade nelle grinfie di Sentenza, è il Cattivo ad allearsi con il Buono, il quale però non esita a schierargli contro quando sulla scena appare il redivivo Tuco.

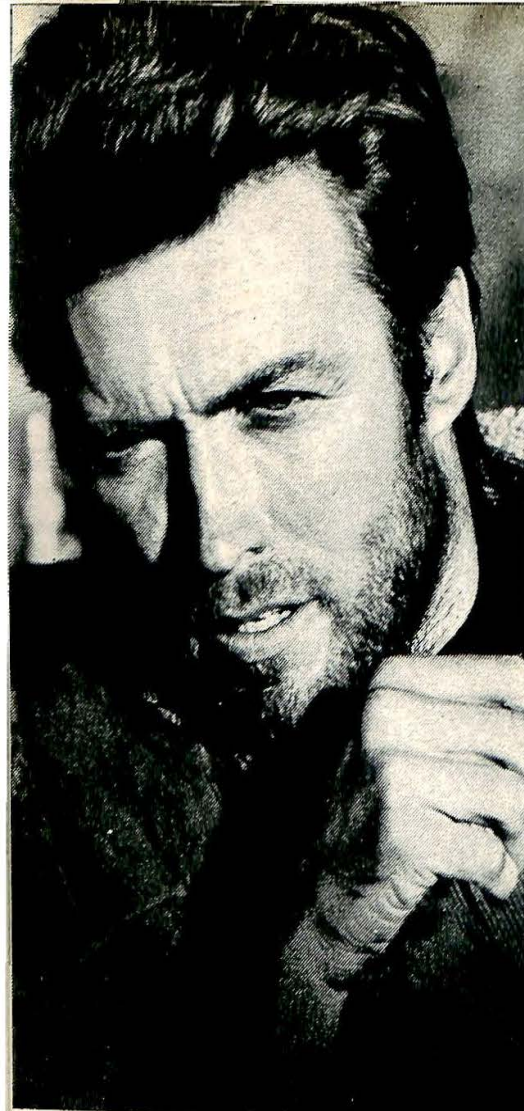
Nel fatidico cimitero, dopo una lunga parentesi che ci fa perentoriamente sentire la presenza della guerra fra Nordisti e Sudisti, si ritroveranno com'è facile prevedere tutti e tre. L'immane duello a tre che ripete quello finale e celebre di *Per qualche dollaro in più* è teso e concitato a dovere: ci scappano un morto, il Cattivo; un beffato, il Brutto, e un vincitore, il Buono, e al critico non rimane che constatare come Leone sia riuscito ad ottenere la quadratura del cerchio servendosi dei lati di un triangolo tutt'altro che rettangolare.

Lucido e arioso il film, come si è detto, pecca nelle proporzioni, difetta di stringatezza e qua e là risente dell'intrinseca pesantezza dell'impianto.

La presenza fra gli sceneggiatori di Age e Scarpelli (oltre a Leone e a Vincenzoni) non giova certo alla compattezza dei toni che risultano più ibridi del solito inficiando stilisticamente l'opera che possiede comunque più di un requisito per accaparrarsi le simpatie degli aficionados e per imporsi sul piano della spettacolarità.

Gli elogi, per quello che riguarda gli interpreti, più che a Clint Eastwood e a Lee van Cleef, vanno al bravissimo Eli Wallach che dipinge magistralmente il non facile personaggio del Brutto colorendolo con gustosissime notazioni.

GIACINTO CIACCIO



Il buono, ovvero il Biondo, è l'ormai sperimentato Clint Eastwood. Il cattivo, detto Sentenza, è Lee van Cleef (« Il buono, il brutto, il cattivo », di Sergio Leone).

